DEBORA

CANTICO LIRICO

A TRE VOCI

Per la solenne apertura dell' Anno IV

DELL' ACCADEMIA

DI RELIGIONE CATTOLICA

Dedicato all' Emo, e Rmo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO ANTONIO

DE LORENZANA

ACCADEMICO CENSORE ONORARIO

ROMA 1803

NELLA STAMPERIA DELL' ACCADEMIA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/deboracanticolir00lore

Emo Principe

A Voi, Eminentissimo Principe, dedica questo Sacro Cantico l' Accademia di Religione. A Voi, che con tanta sapienza, zelo, pietà onorate Roma, la Porpora, e la Chiesa; a Voi, che riguardate con occhio così favorevole quelli, che colti-

vano le scienze e, la prima tra esse, la Religione; a Voi, da cui la stessa Accademia tanta parte riconosce della sua fermezza, gloria, prosperità. Voi siete magnanimo, e accetterete di buon grado l'offerta; siete umile, e non ne sdegnarete la picciolezza. Con essa l' Accademia non fa, che ritornarvi una parte menoma de' tanti, e sì gravi beneficj vostri, e non pretende, che presentarvi in faccia a Roma, com' ella può, un breve tributo di quell' alto ossequio, che a Voi è così giustamente, e universalmente dovuto.

ARGOMENTO.

Debora nacque ne la tribù di Ephraim: sposò Lapidoth: fu Giudice d'Israele; e alzò il suo tribunale trà Rama, e Bet-hel sotto una palma. Quivi chiamato Barac Capitano, e convocate le tribù di Nephtali, e Zabulon, affrontossi con Sisara Generale di Jabin Re di Canaàn in Asor. E'a tutti nota la vittoria, che seguì quell'attacco, e il Cantico, che seguì quella vittoria. Hanno sempre in esso ravvisata i Poeti tutta la sublimità de la Poesia Orientale.

L'azione presente fingesi anteriore a la battaglia per meglio conservar l'allusione co la nostra circostanza. Tre Leviti, caldi di sacro entusiasmo, cantano al cospetto de l'Esercito, per infiammarlo a la imminente lotta. Se qualche o metafora, o immagine sembrerà in questi versi troppo risentita, e gigantesca, se ne conceda l'ardire a lo stile Orientale, che quì il Poeta sforzasi d'imitare. Egli è persuaso, che i religiosi soggetti debbano trattarsi co la Poesia propria de la Religione. San Pietro dava un avvertimento a tutti i Cristiani Poeti, quando scriveva ai Romani: habemus firmiorem propheticum sermonem.

Ognuno conoscerà l'Allegoria, che quì si nasconde. In Debora viene adombrata l'Accademia: In Barac, e gli altri Duci, gli Accademici; ne le militanti Tribù, i Candidati; Ne'vili, e sconfitti Cananei, i Miscredenti combattuti, e disfatti. Il Poeta ha intuonato un Cantico militare, persuaso, ch' egli non può disconvenire a quelli, che il Signore ha eletti a un nuovo genere di battaglie.

Nova bella elegit Dominus. (*Cant. Deb. v. 9.*)

La Poesia è del Conte Giulio Perticari membro di diverse Accademie.

La Musica è del Sig. Agostino Accorimboni celebre Maestro di Cappella Romano.

Da uno a l'altro di questi segni = la poesia non è stata eseguita in musica, in grazia de la brevità.

CANTICO LIRICO

(1) *Introduzione, che non si canta.*

= *Quale da l' Aquilon scende torrente* (2)
Grave d' armi, e cavalli,
E và di Rama ad innondar le valli?
Stolto Isdrael! l'armento Cananeo
A bere il tuo Cison lieto già corre,
Già il brando di Giabin miete il Taborre.
D'elmo lucente, e d'arco
Orribilmente carco
Da' colli tuoi discendi,
E il fulmine di Dio sul vil sospendi.
L'estremo gel di morte
Vada d'Asòr per l'ossa,
Veda, che in Ciel v'ha forte
Nume guerriero, che de l'uom la possa,
Come spuma nel mar, frange, dissolve,
Che i brandi, e i carri inanzi Dio son polve.
Così lungo il Cison la d'Efraimo (3)
Forte Donna sclamò — Splendono i Prodi
Di due Tribù su l'arme:
In mezzo a l'aureo balenar de' scudi,
Al sempiterno rezzo
De la sua Palma trionfal s'asside (4)

---

(1) Serve questa di prologo al canto susseguente, e di tema a la musica per la Sinfonia d'apertura.

(2) *Lib. Judic*; *cap.* IV. *v.* 14.

(3) *Idem v.* 6., *e* 7. (4) *Idem. v.* 5.

La tremenda guerriera.
Con gigantesco passo a lei d'avanti
Marcia l'Ira del Ciel: le rugge a fianco
De la Guerra il terror, e oscuro a tergo
L'Angelo de la morte.
Del Cananeo sul crin pende fratanto
Sovra penne di foco
Il dì serbato al sangue, il giorno rio
De l'alta provocata Ira di Dio (1)
Fra' i cocchj, e i padiglioni
Scendon le Figlie del Taborre: l'una
Cantando asterge del Cison ne l'onde
De la gran Donna la visiera bruna;
In su la sponda di sudor cospersa
La spada, e l'asta rugginosa un' altra
Co i nivei lin fà tersa.
Scendono anch'essi da la rupe intanto
Avvolti in bianche stole i pii Leviti.
Già de salterj su le aurate corde,
E le pelli de' cembali sonanti,
Sposato al molle tintinnir de l'arpe,
Alzasi al ciel dal sacro
Labro Sacerdotal, de l'armi il Canto.
Il vasto Campo in giro
Co le belliche trombe,
E co i percossi timpani risponde.
Muta pende ogni schiera,
= *Ed incomincia l'armonia guerriera.*

(1) In diem perditionis servatur malus, et ad diem furoris ducetur. *Job. cap. 21. v. 30.*)

CANTICO DE' LEVITI.

Una sinfonia militare apre il canto del

PRIMO LEVITA

Udite, o Re superbi; o voi potenti, (1)
Prencipi de la terra,
Il suono, o Genti, udite
De gl' Inni d'Israello, e impallidite.
Duce è a noi la gran Donna,
Che siede in Efraimo: il Dio la regge
Pel cui nome combatte: egli è quel desso,
Che puote quanto vuol, che sa dal fondo
Crollar la terra, il mar, l'Empiro istesso.
Egli verrà d'Edome (2)
Frà i cavalli, e le tende: Egli fra i nembi,
E i vortici sonori
Condurrà le procelle; i colli eccelsi
Fumeranno al suo piè strutti qual suole
Notturna nebbia a l'apparir del Sole.

---

(1) Audite, reges, auribus percipite principes . . . Ego sum, quæ Domino canam (*Cantic. Debor.*)

(2) Domine cum exires, et transires per regiones Edom . . . . . cœli, et nubes distillaverunt aquis. Montes fluxerunt a facie Domini Dei Israel (*Cantic. Debor.*)

Qual lione, che rugge feroce, (1)
E spaventa ogni belva, ogni lito,
Il Signore alzerà la sua voce,
E ogni gente a quell'alto ruggito,
Ogni terra tremar si vedrà.
Ne la polve gemete, o Guerrieri, (2)
Per Giabino ululate, che questo
Giorno cieco, tremendo, funesto
Per Giabino l'estremo sarà.

II. Levita

Ma questi, o Ciel, non sono
I giorni del deserto, in cui fur viste
Fra i nembi, e le procelle
Per Israello guerreggiar le stelle.
I giorni crudi, e rei
Son questi di Samgar! Fatte romite (3)
Son le publiche vie: per valli, e sassi,
Per obliqui sentieri, ove più alpestri
Si dirompono i monti,

---

(1) Dominus de excelso rugiet, et de habitaculo suo dabit vocem suam . . rugiens rugiet . . . . adversus omnes habitatores terræ . . . . . pervenit sonitus usque ad extremà terræ. (*Geremia*: *cap.* 25. *v.* 30., *e* 31.)

(2) Ululate . . . . et clamate . . . optimates gregis, quia completi sunt dies vestri, ut interficiamini. (*Gerem. cap.* 25. *v.* 34)

(3) In diebus Samgar quieverunt semitæ; et qui ingrediebantur per eas, ambulaverunt per calles devios (*Cantic. Debor.*)

Erra il Viator: di Giuda i più robusti (1)
Stan ne le ville depredate, e muto
= Hanno il labro, e l'acciaro:
E' fatto il popol mio
Vigna deserta, e vendemmiolla Iddio. (2)

III. Levita

Chi è costei, che sul Taborre ascende?
Costei qual Sole eletta,
Bella qual Luna, e forte
Come ordinato Campo? (3)
Ecco, Israel, la invitta condottiera
De le credenti squadre,
Del gran popol di JOVAecco la Madre. (4)

I. Levita

Nuov'arti di battaglia, ed armi nuove
Or n'appresta il Signor: al di lui soffio (5)
Si spalanca, s'infrange
= La porta ostil — Sisara è d'Ira un vase?..(6)

(1) Cessaverunt fortes in Israel (*Cantic. Debor.*)

(2) *Jerem. Trh. cap.* 12.

(3) Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, electa ut sol, pulchra ut luna, terribilis ut castrorum acies ordinata? (*Cant. Cant. cap. 6. v. 9.*)

(4) Surgeret Debora, surgeret Mater in Israel (*Cant. Deb.*)

(5) Nova bella elegit Dominus, et portas hostium ipse subvertit (*Cant. Deb.*)

(6) Cadetis, quasi vasa (*Gerem. cap.* 25. *v.* 34.) conteretur regnum ejus, et dividetur in quatuor ventos cœli (*Daniele. cap.* 11. *v.* 4.)

Ben — Rovesciollo Iddio. —
Regal manto ha Giabino?...Ebben--Verranno
Ruggendo a lacerarlo obbedienti
I quattro de la terra opposti venti.

II. Levita

Inni di grazie a Dio! Inni di laude (1)
Al Nume d'Israel! Neftali invitto!
= O forte Zabulon! — Lungo il Cisone
L'oste s'accampa già .... ti veggo, iniquo!
Oh! di qual sangue lordo
Tu fai correr quel flutto!
Quanta di tronche membra orrida messe!
Quanti destrieri, e quanti
Carri sù carri rovesciati, e infranti!
Su date, o miei compagni,
Voci a le valli, voci ai monti date:
Sù dite, come andranno
Quest'acque al mar di sangue inebriate:
Fate, ch'io senta omai (2)
Imitarsi le voci
Dè battaglier feroci,

---

(1) Ubi collisi sunt currus, et hostium suffocatus est exercitus, ibi narretur justitia Domini, et clementia in fortes Israel: . . . Zabulon vero, et Nephthali obtulerunt animas morti (*Cant. Debor.*)

(2) Venerunt Reges, et pugnaverunt juxta aquas Mageddo . . . torrens Cison traxit cadavera eorum ..... Dominus in fortibus dimicavit . . . salvate sunt reliquiæ populi (*Debor. Cantic.*)

De' nemici spiranti,
Di Mageddo i sospir, d'Asore i pianti.
Aura, che rapida
Fugge tra i fior,
Lampo, che accendesi,
Risplende, e muor,
Passa men celere,
Giabin, di te.
Cedro, che immobile
Fra i venti stà,
Sol, che per l'etere
Eterno và,
No, più di Debora
Saldo non è.

III. Levita

= Tace il monte, e la valle:
Nel fiume, ove attingea
Limpid' acqua Israel, scende il guerriero
A lavarsi nel sangue Cananeo
Ambe le palme; Ei l'erge alto, e cantando
Muove al muro oppugnato: ivi ritoglie (1)
= L'armi, le spoglie — e l'usurpato impero.

I. Levita

Sorgi, Debora, sorgi: il sacro carme (2)

---

(1) Tunc descendit ad portas, et obtinuit principatum (*Deb. Cvnt.*)

(2) Surge, surge, Debora, et loquere canticum (*Cant. Deb.*)

Intuona omai; Baràc vieni con ellà:
Lascia sul campo le disutil arme.

II. Levita

Deponi, o Duce, il brando affaticato, (1)
E la preda raccogli: or via dividi
I prigionieri, e l'aste
Del tuo nemico estinto.
Cessò la pugna ..... la gran Donna ha vinto.

III. Levita

Figliuol d'Abinoemo!
Vedi qual teschio appeso pe'capegli
Stassi de la tua casa al tetto estremo?
Il teschio infame di Giabino è quegli.

II. Levita

Donna! la vedi insanguinata, e fella
Star confitta una testa
A piè d'un padiglione?
Di Sisara crudel la testa è quella.
Se il Nume irato freme,
Se desta il suo furor,
Il mar si turba, e geme,
Vacilla il suolo allor

(1) Barac, apprehende captivos tuos, fili Abinoem (*Cant. Deb.*)

III. Levita

Ma se poi Dio placato
Rattiene a l' Ire il vol,
Si cheta il mar turbato,
Tutto s'allegra il suol.

II. Levita

Egli è Signor di guerra,

III. Levita

Nume di Pace egli è,

a II.

E grande in ogni terra
In)guerra(il Re dei Rè
)Pace(

Se)amante(il guardo gira
)irato(
Le genti a visitar,
Sa ne l'Amor, ne l' Ira
Del pari trionfar.

I. Levita

Sino al fondo è già vuoto
Il calice de l'Ira — il Nume disse: (1)
Ciechi il licor bevete:
Empietevi, e cadete.

(1) Bibite, et inebriamini, et cadite, neque surgatis a facie gladii . . . . . dicit Dominus exercituum, bibentes bibetis (*Geremia. cap.* 25. *v.* 27.)

Ei disse; ed Efraim stese Amalecco, (1)
Beniamin sorse, ed Issacar: gagliardi
Pugnaro, e il petto forte
Contra i Rè federati offriro a morte.

II. Levita

Resta, o Ruben, tra i campi;
Ozioso il fianco volgi
A l'ombra de'tuoi mirti.
O tu, cui non le rauche (2)
Piacciono tube, ma l'umil belato
De tuoi lanosi armenti.
E tu sù dolci avene
Canta, o Galadde, del Giordan sul margo. (3)
Spiega, o Dane, ed Aser le vele al vento,
E l' aura matutina
Godi de la marina,
E il tremolar del cerulo elemento —
Soli noi basterem! — Voi vi restate
Fra le nasse, e le agnelle.
S' armano gli astri in Ciel per Israelle. (4)

---

(1) Ex Ephraim delevit eos in Amalec . . . et post eum ex Beniamin . . . et duces Issachar fuere cum Debora (*Can. Deb.*)

(2) Ruben . . . . quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? (*Can. Deb.*)

(3) Galaad trans Jordanem quiescebat, et Dan vacabat navibus: Aser habitabat in littore maris. (*Can. Deb.*)

(4) De cælo dimicatum est: stellæ manentes in cursu suo contra Sisaram pugnaverunt (*D. C.*)

III. Levita.

Già la Pace spuntò: di gloria Iddio,
E di lume riempie (1)
= Il Tabernacol suo: riedono in Pace
Tutte le irate genti,
Riedono in Pace gli astri, e gli elementi.
Udite? il suon de la sua voce omai (2)
Molce il Deserto. Pace
Suona il sasso vocale, e Pace il campo.
Ove il lurido albergo era del drago,
Tresca il lattante, e il bianco agnel già pasce.
Succeduto è al fragor de' gli enei carri
Nuovo fragor di fresche acque cadenti;
E su le fesse rupi,
Ove ingrate serpean l' erbe nocenti,
= Alta ondeggiò la verde Palma, e il Lauro;
A l' umil piano, alfine (3)
S' eguagliarono i monti, e da la via
Ogni fiume sparì: Madri, stringete
I cari figli al seno,
E ristringete voi, figli, le madri:
Del Tabor la foresta
Più d' arme non rimbomba:
Più la guerriera tromba
Dal sonno amico il pastorel non desta.

---

(1) Implebo domum meam &c. (*Aggeo. Cap.* 2. *v.* 8.)
(2) Veggasi l' intero Capitolo XL., e LXV. delle profezie d' Isaja.
(3) Segue la profezia d'Isaja.

Gli elmi, e i lucenti usberghi
Cangian sembianza in mano del bifolco,
Che già rinnova il derelitto solco.
Già ritorna al prato antico
L' agnelletta avventurata,
E co l' onda il fonte amico
La ritorna a dissetar.
Il pastor le schiere ingrate
Lieto lascia, e torna al bosco,
E le avene abbandonate (1)
Fa di nuovo risuonar.

I. Levita.

Tutto è allegrezza, e pace
Pe' campi d' Efraimo — Il pianto, il lutto
Si rovesciò su le nimiche terre.
La vedi?... il calvo tremolante capo
Protende a la finestra
La desolata Madre
Del Condottier de le fugate squadre.
Ver la muta collina, e la pianura (2)
Muove irrequieta il ciglio
Per rimirar, se più ritorna il figlio.

---

(1) Metastasio, che tradusse questo sentimento d' Isaja, ha tolto a me la speranza di far meglio, fino a pormi ne la necessità di servirmi delle sue parole.

(2) Per fenestram respiciens ululabat mater ejus, et de cænaculo loquebatur. (*Can. Debor.*)

II. Levita.

Fitto è in terra il fellon: ivi raccoglie (1)
De le tribù le spoglie:
Ivi le aurate vesti, e le più belle
Sceglie il guerrier fra le Giudee donzelle.—
Così vada, o gran Dio, chi del tuo nome
L' alto poter non teme:
In tal ruina se ne sperda il seme.

III. Levita.

= M' ascolta, (Iddio già grida)
O Popol mio, m'ascolta. Egro è ogni core: (2)
E' languido ogni capo: Olio, ed unguento
Più non sana il dolor: tutto è corrotto:
Il mio Profeta, o Giuda,
Non più ti versa in gli occhi ciechi il giorno,
Ma del fremente abisso
Già tua divenne la perpetua notte.
E tu Levi ten taci? E nulla il sacro
Zel t' arde, ti divora
De la legge di JOVA? Al Cielo è in ira
Quanto l' empio, che parla, il pio, che tace.
Non la supplice mano
Basta il Santo a placar: Ella di colpa

(1) Forsitan nunc dividit spolia, et pulcherrima fœminarum eligitur ei: Sic pereant omnes inimici tui, Domine (*Can. Deb.*)

(2) Seguono le frasi d' Isaja: capitolo: 1. 5. 6. 7. 16. 19.

Ella è lorda di sangue. I miei nimici (1)
Sù, sfidate, punite; e poi se il vostro
Cieco delitto è ancora
Ardente più de l' ostro,
Iddio più terso, e mondo
Di neve lo farà. Non anni, o spade
Debellar vi sapran: saldi starete
Come rupi fra l' onde,
E fulgidi n' andrete, (2)
Come sen va l' aurora,
Che l'acque, i monti, e il firmamento indora.
Forte Israel ti cingi
D' elmo, di spada, e maglia,
Chi t' arma a la battaglia
Vincer per te saprà.

II. Levita.

Signor vedrassi in Cielo (3)
Mancar la Notte, e il Sole,
Ma il suon di tue parole,
Gran Dio, non mancherà.

---

(1) Segue l' imitazione del capo quarantesimo d' Isaja.

(2) Qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent. (*ultimo verso del Cantico di Debora.*)

(3) In æternum, domine, verbum tuum permanet in cælo (*Salmista.* 180. *v.* 89.)

III. Levita.

Avrà col nibbio istesso
La tortorella il nido,
Ma il tuo nimico infido
Non mai ti abbatterà.

I. Levita.

Frema il crudel tiranno,

III. Levita.

Rida Israele in pace,

II. Levita.

Volto è in piacer l' affanno

Tutti

Più da tremar non v' è.

III. Levita.

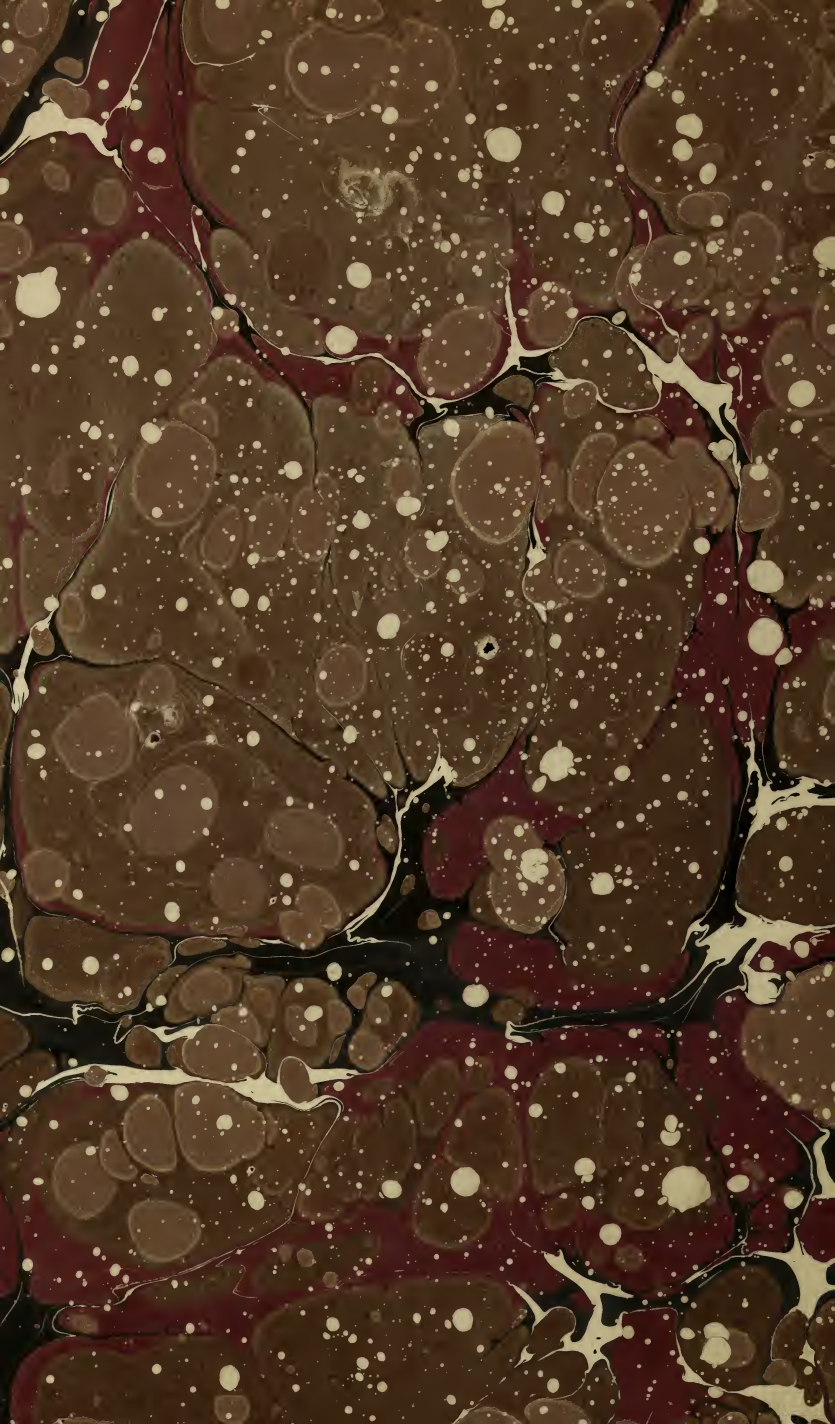
Come dal Sol la luce,

II. Levita.

Come dal mar le arene

a II.

Padre del Ciel, sen viene
Ogni valor da tè.

TUTTI.

La Speme al cor tu spiri,
L'Amor v' accendi insieme,
Poi tra l'Amor, la Speme
Fai trionfar la Fè.